

## XXV Domenica del Tempo Ordinario – anno B

LETTURE: *Sap* 2,12.17-20; *Sal* 53; *Gc* 3,16-4,3; *Mc* 9,30-37

Il Vangelo di questa XXV domenica del tempo ordinario ci fa ascoltare il *secondo annuncio* della passione fatto da Gesù ai suoi discepoli: *“Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà”* (*Mc* 9,31b).

Siamo *per strada, per via* - come ci ricorda il versetto iniziale (*“Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea”*, *Mc* 9,30) e Gesù già pensa alla sua meta finale, Gerusalemme, la Città santa, poiché lì si compirà la sua testimonianza. Ci pensa e ne rende partecipi anche i discepoli. Nei versetti precedenti (cf. *Mc* 8, 31ss) il Signore aveva già annunciato la sua Passione e aveva anche richiamato Simon Pietro sulla **necessità della sequela, sull’importanza di stare dietro a Lui** anche in questo destino di morte: Pietro, rifiutando, era stato rimproverato: *“Voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”*. Ora Gesù ritiene che l’insegnamento vada ripetuto; e lo farà ancora per una terza volta al capitolo 10 (cf. *Mc* 10,33-34).

Gesù, quindi, sta per essere consegnato, sta per essere dato in balia al potere degli autori della sua passione: sarà consegnato da Giuda ai sacerdoti (cf. *Mc* 14,10); dai sacerdoti a Pilato (cf. *Mc* 15,1), infine da Pilato ai soldati per essere crocifisso (cf. *Mc* 15,15). Ma questo, tuttavia, non impedisce a Gesù di consegnare, di donare se stesso in piena libertà per la nostra salvezza. Il passivo usato negli annunci della passione e la **medesima necessità** espressa in tutti e tre i casi indica che, sebbene questa consegna avvenga per mano di uomini responsabili delle loro azioni, essa però non accade come un semplice incidente: tutto è permesso anche dalla volontà del Padre a cui Gesù partecipa in docile e profonda obbedienza: in lui prevale l’atteggiamento della fiducia che si abbandona alle mani di chi, più grande, può e sa custodirlo.

Questo significato ci è consegnato esplicitamente dalla *Prima Lettura* – tratta dal libro della Sapienza – in cui la fede cristiana ha letto esplicitamente la vicenda di Gesù: egli, il Giusto, è perseguitato dagli empi: *“Tendiamo insidie al Giusto che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni: ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni”* (*Sap* 2,12). La lettura segnala che il male aborrisce la luce che promana dal bene; segnala che il male aborrisce ogni manifestazione dell’amore autentico. Per queste ragioni, l’evangelista tralascia di segnalare come lo stesso cuore dei discepoli comincia ad agitarsi, ad oscurarsi – di fronte a quella luce sfolgorante che emana dalla fede di Gesù – e come nel loro porsi di fronte al Signore che annuncia la sua Passione, si rinchiudano nel silenzio e nell’imbarazzo: *“Essi però non capivano e avevano timore”*.

Che cosa è successo in loro? Gesù, rivelando il significato del suo cammino, aveva **svelato a loro stessi che cosa veramente nascondevano e/o desideravano nel loro animo seguendo Gesù**; il Maestro Divino porta alla luce **quelle passioni tristi e quei desideri non puri** – scrive san Giacomo *nella Seconda Lettura* della Messa – che in noi fanno guerra, inclinano al male e frenano l’adesione al vero, al giusto, al bene. Infatti i discepoli, dice san Marco, avevano parlato tra sé - senza farsi udire da Gesù – **di chi tra loro fosse il più grande e il più importante**. Quante volte anche noi facciamo esperienza di questo contrasto: la vita ci porta ad intuire il dono di noi stessi, che però porta in sé un certo morire e, subito, nel nostro cuore parla anche la voce della tentazione che ci fa aborre il sacrificio per soffermarci sulla difesa di noi stessi e dei nostri interessi.

Pertanto - rendendosi conto di tutto questo - Gesù sceglie di **lasciare per un momento la strada e di abitare una casa**, uno spazio di quiete, di riposo insieme ai Suoi, uno spazio di riflessione e preghiera, uno spazio di fraternità per facilitare il tentativo di fare verità e chiarezza sulla loro sequela.

Per prima cosa Egli chiede conto del travaglio presente nel loro cuore: *“Di che cosa stavate discutendo per la strada?”*. Poi con affetto e delicatezza - che ci lasciano stupiti - Gesù chiama i discepoli vicini a sé e mettendosi allo stesso piano, dialoga. Non lascia nulla di intentato: **non si irrigidisce, né rivendica** ma ripropone ai discepoli la propria logica a partire dal gesto di porre in mezzo a loro un bambino: *“Preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e lo abbracciò”*.

Il contenuto di questo annuncio fatto di dolcezza e di segni è che si può anche desiderare il primo posto, a condizione che esso sia un **servizio**, un cercare il bene dei propri fratelli, della propria comunità, prima che del proprio benessere personale. **Si è grandi** non quando si impone se stessi, dando il via libera alle proprie passioni, ma quando si riesce - anche se in divenire, anche se non pienamente - a partecipare, a desiderare

quell'amore che lega Gesù al Padre, che qui è incarnato dalla figura del bambino posto al centro e abbracciato da Gesù: **l'affidamento**, la **semplicità** propri non di chi si crede autonomo e capace di salvarsi da sé, ma di chi si lascia abbracciare da Dio e abbraccia i fratelli, riconoscendosi dentro una relazione di accoglienza reciproca e, dunque di servizio.

*“Per coloro che fanno opera di pace, viene seminato nella pace un frutto di giustizia”.* Con questo augurio di san Giacomo continuiamo la celebrazione dell'eucarestia e, poi, la nostra giornata. Il dono di sé, fatto sull'esempio di Gesù, se all'inizio sembra non portare a nulla se non alla morte, *“dopo tre giorni”* diventa fecondo di nuova vita. Questa è la **sapienza** che ci salva e che Gesù oggi propone anche a noi come via che ci rende suoi autentici discepoli, lietamente **figli del Padre** e sinceri **servitori dei fratelli**.

*fr Pierantonio*